

Carlo Bisi, sociologo a quadretti, e il borghesissimo Pampurio

DI GIULIO C. CUCCOLINI

Exordium

Sul "Corriere dei Piccoli" n.17 del 28 aprile 1929 comparve un nuovo personaggio, *Sor Pampurio*¹, di Carlo Bisi, già collaboratore della testata fin dal 1916. All'epoca probabilmente nessuno, compreso l'autore, era in grado d'immaginare che quel personaggio avrebbe goduto di una popolare e duratura celebrità.

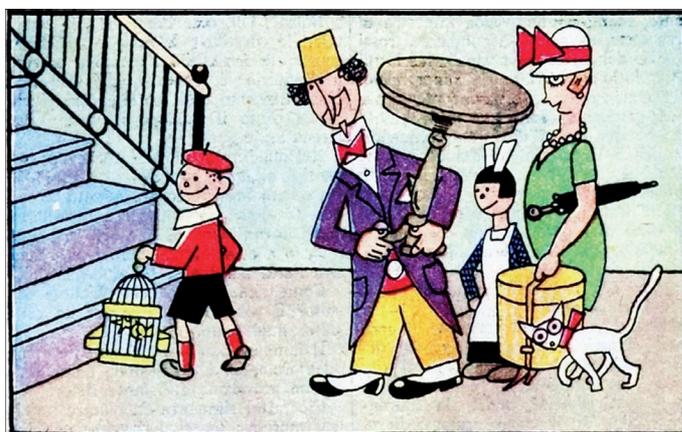
Dopo aver esaminato le oltre 400 tavole di *Sor Pampurio*, scritte e disegnate da Bisi² per il "Corriere dei Piccoli", credo di aver compreso qualcosa del personaggio, per quanto mi risultino non del tutto chiari l'origine e il significato del suo nome e parzialmente inesplicabili le ragioni della sua peculiare fisionomia e del suo abito stravagante.

Nonostante non sia riuscito a rintracciare il nome "Pampurio" in dizionari specializzati³, pare accertata l'esistenza di un qualche italiano chiamato Pampurio secondo l'aneddoto⁴ in base al quale un giorno si fece vivo con Bisi un operaio meccanico di Sesto San Giovanni stanco di essere preso in giro dagli amici perché si chiamava Pampurio.

Ritengo che, aver battezzato la propria creatura Pampurio e averla insignita con l'appellativo "Sor"⁵, sia stata da parte di Bisi una felice scelta, essendo servita a elevare Pampurio al di sopra della massa anodina e ad attribuirgli così una dignità borghese. Mi pare inoltre che il nome Sor Pampurio abbia un suono pieno (che riempie la bocca) e amabile, tale da convogliare l'idea di qualcuno importante e al contempo eccentrico, a causa della rarità del nome che porta.

L'eccentricità, oltre che del nome è anche una caratteristica della fisionomia e dell'abito del Nostro. Il suo viso ovale e un po' lunare sfoggia un lungo naso appuntito al pari del pizzetto triangolare che gli decora il mento. Dal cranio quasi del tutto calvo fuoriescono lateralmente due enormi e tondi ciuffi di capelli crespi sui quali si adagia spesso un tubino.⁶ Dell'abito di Pampurio il meno che si possa dire è *démodé*. Il Nostro indossa una giacca violacea, larga

Ringrazio sentitamente la Fondazione Corriere della Sera per avermi permesso di consultare la collezione del "Corriere dei Piccoli", rendendo così possibile la stesura di questo saggio.



I. Sor Pampurio è arcicontento del suo nuovo appartamento prospiciente per gran parte verso il Vicolo dell'Arte.

Il classico tormentone del Sor Pampurio: l'appartamento

oltre che lunga, con una falda posteriore per lo più di forma rotonda e raramente a coda di rondine. Alcuni hanno chiamato quell'indumento redingote, Bisi, invece, marsina.⁷ Trattasi di una giacca e non di un cappotto o di un soprabito perché, quando Pampurio va in viaggio a volte ne porta uno con sé.⁸ Sotto la giacca compare un lungo gilè nero con grossi bottoni rossi, dal quale spunta una camicia bianca dall'altissimo collo rigido, allietato da una smisurata cravatta a farfalla che per le sue enormi dimensioni sarebbe improprio chiamare farfallino. Si tratta di un deciso tocco di fantasia e al contempo di distinzione sociale che Pampurio esibiva fin da quando, infante, era nella culla. Infine, dai pantaloni cascanti, di un approssimativo colore giallo-beige, fuoriescono scarpe bicolori, bianco e nero.

Da dove Bisi possa aver tratto ispirazione per delineare graficamente siffatto personaggio è quasi impossibile appurararlo con certezza.⁹ L'unica testimonianza in merito è quella dello stesso Bisi, il quale precisa che le fattezze fisiche di Sor Pampurio sono frutto della propria fantasia.¹⁰

Omnia mutantur, nos et mutamur in illis

La nota caratteristica delle vicende di Sor Pampurio è il cambiamento. Il Nostro finisce sempre per trovarsi in una situazione di disa-

gio – fisico e/o psicologico – tale da richiedere un mutamento, al quale egli dà corso, salvo pentirsi poi amaramente e ripiombare in un nuovo stato di disagio che innesci a sua volta un ulteriore processo di cambiamento.

Le storie di Pampurio sono diventate proverbiali per i continui cambi di casa. Ecco il primo di questi traslochi nei versi ottonari a rima baciata composti dallo stesso Bisi: «Sor Pampurio è arcicontento / del suo nuovo appartamento / [...] Ma s'accorge ch'è un inferno, / ora, il traffico moderno / [...] E Pampurio che non dorme, / che non regge al chiasso enorme, / è costretto, arciscontento, / a cambiar d'appartamento.»¹¹ È l'inizio di un'incessante sequela di cambi d'abitazione che accompagneranno la quarantennale esistenza di Pampurio¹² fino a trasformarlo nell'immaginario collettivo nel tipo dal trasloco compulsivo. Ma se il cambio di casa è la prima e, forse, la nota saliente delle vicende pampuriane, non è certamente l'unica in un'esistenza che procede tra numerosi altri motivi d'insoddisfazione e, quindi, di cambiamento. La serie delle storie di Pampurio si compone di diversi gruppi di tavole o cicli a seconda dei motivi che innescano il processo di cambiamento. Tra questi ricordo:



1. Sor Pampurio a dar s'affretta gli otto giorni alla servetta: cos'ha fatto? E chi lo sa? Qualche cosa che non va.

La servetta viene cacciata a più riprese ma poi viene sempre richiamata

- il cambio del luogo e del tipo di villeggiatura perché quelli scelti presentano uno o più inconvenienti;
- il cambio della "serva" (la domestica fissa che viveva nella stessa abitazione dei "padroni") per qualche sua manchevolezza o errore;
- il cambio di una o più suppellettili di casa (mobili, tinteggiatura, disposizione dei quadri, orologio del salotto, caffettiera, ecc.), dei capi di abbigliamento (giacca o cappello), del canarino, ecc.; del macellaio, della stiratrice, del barbiere, del medico di famiglia, del bar abituale;
- l'installazione di nuove suppellettili (telefono, televisione) o l'acquisto di nuovi beni di consumo (automobile, motocicletta, equipaggiamento per la pesca, ecc.);

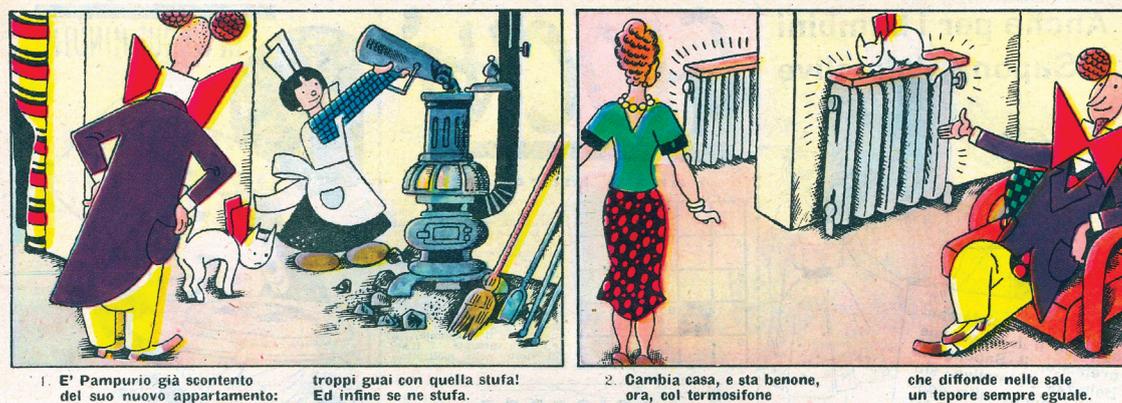


1. Sor Pampurio (che caldura!) e ora cerca, mai contento, se ne va in villeggiatura, il miglior scompartimento.

Anche la villeggiatura è oggetto di continui cambiamenti e delusioni

- la sostituzione dei vecchi amici con nuovi, all'inizio entusiasmanti e alla fine deludenti;
- il manifestarsi di nuove e fanatiche passioni sportive, di nuovi svaghi e passatempi;
- il passaggio dal lavoro dipendente (la condizione impiegatizia dell'anteguerra) a quello indipendente (l'attività di agente di commercio in certi periodi del dopoguerra) e il rapido e vertiginoso susseguirsi delle merci rappresentate;
- le nuove e sfortunate esperienze di vita rurale nel periodo di sfollamento in campagna durante la guerra (1943-1945);
- la continua necessità di novità d'ogni genere manifestatasi fin dalla tenera infanzia e proseguita nell'adolescenza, in gioventù e nell'età adulta;
- le modificazioni nel comportamento del figliolo Pampurino (e conseguentemente in quello dei genitori, prima eccessivamente severi e poi troppo indulgenti) che, alternando alle marachelle altrettanto buone azioni, evita di essere spedito in collegio.

Le storie di Pampurio, che negli intenti di Bisi avevano uno scopo di puro e dilettevole intrattenimento, possono, senza eccessivo sforzo, essere considerate l'espressione di una filosofia esistenziale che riflette una visione del mondo come un tutto in perenne trasformazione che finisce per coinvolgere anche noi esseri umani (*omnia mutantur, nos et mutamur in illis*). Da qui l'incessante rincorsa verso un ideale benessere che, appena raggiunto, evidenzia la sua effimera natura. Felicità (Pampurio arcicontento) e infelicità (Pampurio arciscontento) sono i poli tra i quali si dibatte incessantemente l'individuo, la cui esistenza non riesce ad ancorarsi a un ormeggio sicuro. E la società secolarizzata moderna, sedotta dalla prospettiva della conquista di una felicità materiale basata sulla rincorsa all'aver più che all'essere, si presenta come terreno ideale per un'esistenza vissuta nello sfrenato consumismo. Un avere destinato prima o poi a mani-



1. E' Pampurio già scontento del suo nuovo appartamento:

troppi guai con quella stufa! Ed infine se ne stufa.

2. Cambia casa, e sta benone, ora, col termosifone

che diffonde nelle sale un tepore sempre eguale.

La modernità avanza, e le vecchie usanze vengono sostituite dalle nuove tecnologie

festare la propria inconsistenza e a diventare così nuova fonte di afflizione.

In questo contesto, la figura di Pampurio si avvicina a quella di un Giano bifronte dal carattere duplice e conflittuale. Da un lato egli ci appare come l'incarnazione dell'individuo tradizionalista grazie all'invariato e distinto aspetto fisionomico, all'immutabile e desueto abito indossato come 'divisa' o 'uniforme' di membro della classe borghese ai cui valori etico-sociali il Nostro si adegua. D'altro lato Pampurio con la sua insaziabile e irrefrenabile voglia di novità pare personificare lo spirito progressista. Una duplicità solo apparente che trova composizione nella natura stessa della borghesia, classe sociale al contempo statica e dinamica, perennemente in bilico tra conservazione e progresso, decadenza e rinnovamento. Una duplicità che – come si vedrà meglio in seguito – è possibile rintracciare, seppure a livello di espressività artistica, anche nel padre putativo di Pampurio: nel Bisi pittore e incisore, legato a una figuratività tradizionale e intimista, e nel Bisi illustratore e fumettista aperto alle influenze stilistiche di molteplici correnti artistiche contemporanee.

Mentre a questo mondo tutto si trasforma, Pampurio sembra essere l'unico a non subire trasformazioni nel suo intimo e nel suo aspetto fisico perché, perennemente dominato da un compulsivo istinto al cambiamento, finisce per identificarsi col cambiamento stesso, del quale diventa simbolo, allegoria, metafora.

Dramatis personae

Anche i membri della famiglia di Sor Pampurio, la moglie Pampuria e il figlioletto Pampurino,¹³ sono coinvolti in questo processo metamorfico. Fanno parte di questo microcosmo familiare anche gli esseri che vivono quotidianamente nella stessa casa e ne condividono le vicende: la fida servetta Rosetta (da Volpiano)¹⁴, il bianco gatto col nastrino rosso al collo chiamato Muci¹⁵ e il canarino nella sua gabbietta. È questo il minuscolo clan dei Pampuri – a volte chiamato da Bisi la Pampuria – che alla fine di molte disavventure vediamo traslocare, deciso e compatto, al seguito del capofamiglia. Quella di Pampurio

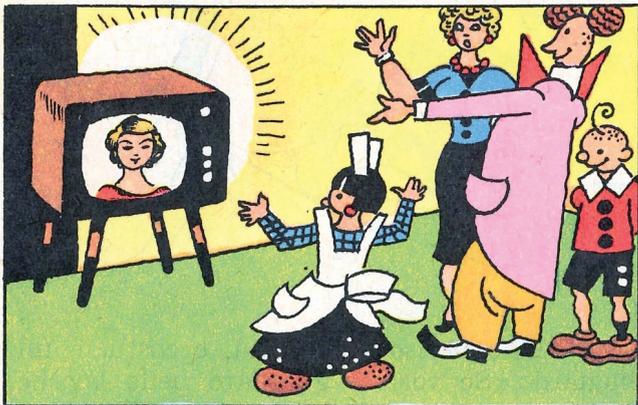
non è più l'arcaica famiglia patriarcale allargata, ancora diffusa nelle campagne, nella quale convivono alcune generazioni e più nuclei familiari, ma è una famiglia di tipo moderno, formata in ambiente cittadino e borghese nei primi decenni del Novecento, che alberga nel proprio seno i genitori con una prole

numericamente ridotta. Una famiglia mononucleare in cui i legami sentimentali tra i membri tendono a essere più affettuosi e partecipati di quelli presenti nelle grandi famiglie patriarcali di una volta e a stimolare un atteggiamento protettivo e indulgente dei genitori nei confronti della prole.

La moglie condivide per lo più le decisioni maritali sebbene a volte dissenta dalle incaute scelte del coniuge e gli ele rinfacci. In compenso, Pampuria si prende amorevolmente cura del marito quando esce malconco da qualche disavventura. In altre occasioni, per influire sulle decisioni del marito, Pampuria ricorre alla sperimentata tecnica femminile della pressione indiretta: manifesta timori (dei topi, dei pipistrelli, delle brutte figure, delle critiche dei vicini, ecc.) inconsistenti ma incontestabili che, per quieto vivere, Pampurio riconosce come validi motivi per un trasloco. In questi casi la figura del capofamiglia non è mai messa apertamente in discussione, ma la sua *auctoritas* è incrinata dal ricorso della consorte a una subdola *moral suasion* di matrice femminile.

Pampurino è un pargolo perennemente tutelato dall'iperprotettivo genitore che trasloca quando nel condominio un ragazzo prepotente fa le boccacce al figlioletto, un saputello rischia di condizionarlo e la vetrina di un vicino negozio di giocattoli lo tenta al punto che il ragazzo «pena, smania, lascia gli occhi / sugli splendidi balocchi.»¹⁶ Nella sequenza di disavventure degli anni 1956-1957 si trasforma in interprete principale: compie una marachella che induce i genitori a mandarlo in collegio dal quale si salva all'ultimo momento compiendo una buona azione.

La fidata, leale, affezionata domestica Rosa, o più spesso Rosetta, è alla mercé dei ghiribizzi dei Pampuri, che spesso la licenziano per motivi anche futili (perché da un mese in qua "non è più lei", perché «la signora a lungo andare / non la può più sopportare»; perché da tempo è malinconica e imbronciata)¹⁷ o addirittura inesistenti («Cosa ha fatto? E chi lo sa? / Qualche cosa che non vada.»)¹⁸. Sostituita con un'altra cameriera, che si rivela ben presto inadeguata, viene richiamata



**che funziona a meraviglia;
e felice è la famiglia.**

Nuovi strumenti come la televisione prendono il loro posto in casa

subito in servizio dove riprende, felice, il suo ruolo di umile e operoso membro del focolare domestico.

C'è poi il gatto dal candido pelo abbastanza tranquillo che tuttavia a volte, per sfuggire alla noia, gioca con la cravatta di Pampurio sgualecandola, o con gli interruttori della luce, che accende e spegne, facendo temere un'intrusione ladresca.¹⁹ Un felino fin troppo vezzeggiato dai Pampuri che arrivano a traslocare quando esso perde l'affetto dei vicini riversato su un altro gatto da poco giunto nel condominio²⁰, quando è spaventato da un grosso cane del palazzo²¹ o è tentato dagli effluvi della vicina pescheria al punto di soffrire²². La Pampuria poi licenzia la cameriera perché maltratta il gatto²³ e rinuncia al fox-terrier perché litiga col micio.²⁴ E tanto trasporto per un animale domestico è al fondo motivato dal fatto che il gatto Muci non è uno spettatore indifferente di quanto avviene, ma partecipa emotivamente (basta osservare il suo musetto nelle diverse circostanze) alle vicende di casa Pampurio. L'affetto di Pampurio per il suo gatto lo spinge a immaginare il rischio d'ipotetici pericoli dai quali allontanarsi con l'ennesimo trasloco, come quando scopre che l'antistante trattoria propone troppo spesso la lepre in salmì nel proprio menù.²⁵

Anche il canarino è oggetto di cure affettuose fino a causare un trasloco perché i numerosi passerotti della zona si cibano del suo beccime²⁶ o il gatto del dirimpettaio adocchia con eccessivo interesse la gabbietta del volatile²⁷. Due volte il canarino viene sostituito con un pappagallo, ma entrambe con esito infelice, perché l'esotico pennuto, con la sua petulante e gracchiante imitazione della voce umana, una volta offende gli ospiti e l'altra il capoufficio in visita, provocando così il ritorno dell'infedesso canterino i cui melodiosi gorgheggi disturbano i vicini e diventano motivo per un altro trasloco.²⁸

Qualis pater talis filius

L'inquietudine di Pampurio e la sua perenne

sete di novità sono il risultato dell'ambiente in cui è cresciuto e dell'educazione ricevuta, o derivano, invece, da una sua naturale inclinazione? L'interrogativo prende forma quando, con un lungo *flashback* durato oltre un intero anno (dal 21.9.1941 al 15.11.1942), Bisi traccia un profilo del primo ventennio dell'esistenza di Pampurio, da quando era infante alla prima giovinezza. La risposta che l'artista ci offre non lascia adito a dubbi: la propensione al cambiamento è connaturata al Nostro ed è parte integrante del suo DNA. Educazione e ambiente non hanno che contribuito a rafforzare una specie di vocazione naturale al cambiamento diffusa in ambito borghese.

Ecco la 'battaglia' per il primo cambiamento della sua vita condotta da Pampurio infante, incapace di parlare (*infans*) ma non di strillare: «Marmocchietto con Amalia / prosperosa ottima balia, / un bel giorno scosse i ricci, / fece insoliti capricci / e costei, con tatto fine, / prodigandosi in moine, / s'adopò per far tacere / il minuscolo messere. [...] / Sforzivi, tempo perso / si smaniò per ogni verso / [...] quel terribile rampollo / [...] / Si dovette in gran premura / cambiar balia addirittura / [...] / Solo allora sul momento, / stette zitto arcicontento.»



**Sor Pampurio va contento
sulla fida « millecento »:**

Ma anche in strada prendono piede nuovi mezzi, come l'automobile utilitaria

Al cambio di balia subentrò più tardi quello del letto: piante e urla finché non era ospitato nel lettone di papà dove si dava da fare per tenere svegli i genitori. Successivamente il marmocchio si divertì a passare dalle braccia di mamma alle ginocchia di papà e dal cavallo a dondolo alla schiena del genitore.

«Sor Pampurio è sempre stato / come adesso anche in passato: / ad otto anni era contento / sol con qualche cambiamento / ed in casa alle pretese / del piccin si accondiscende. / Contraddirlo? Come fare? / lo si volle accontentare.» Una volta il padre scelse la linea dell'intransigenza. Mentre era a spasso col pupo su una traballante carrozzella, costui volle a tutti i costi 'traslocare' su una delle rare automobili di quei tempi, ma il genitore non si fece intenerire da pianti e strilli ed obbligò il figlio a percorrere la strada del ritorno